

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: ESEGESI DEI NEVY'YM

LEZIONE 23

## Amos

### Il profeta, il suo libro e il suo stile

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Amos fu un profeta del Regno di Israele e visse nell'8° secolo a. E. V.. Il nome "Amos" è una forma apocopata di "Amasia" e significa "che è un carico", intendendo 'Yhvh ha portato', nel senso che Dio ha preso una persona e l'ha portata, come farebbe una madre per difendere e proteggere suo figlio. È quindi un nome che va distinto da quello del padre del profeta Isaia, Amoz. Molti antichi studiosi, sia latini sia greci, per la mancanza di conoscenza dell'originale ebraico confusero i due nomi.

Che persona era Amos? Nulla conosciamo di lui al di fuori degli scarni cenni che ricaviamo

dallo stesso libro del profeta. Era di Tecoa: "Amos, uno dei pastori di Tecoa" (1:1). Tecoa era un villaggio che era stato fortificato dal re Roboamo: "Roboamo abitò a Gerusalemme, e costruì delle città fortificate in Giuda. Costruì Betlemme, Etam, Tecoa" (2Cron



11:5,6). Il villaggio di Tecoa era posto a due ore di cammino da Betlemme, 16 km a sud di Gerusalemme, sull'altipiano della Giudea a 820 m sul livello del Mar Mediterraneo.

Il villaggio era celebre per la cultura e la saggezza; una delle donne di Tecoa aveva rappacificato Davide con Absalom (2Sam 14:1-17). Era celebre anche per le sue doti militari; una guardia scelta di Davide era di Tecoa. - 2Sam 23:26; 1Cron 11:28;27:9.

Amos era un mandriano di quel luogo; molto ricco, se le bestie erano sue. Si tenga presente che a quel tempo il mestiere di mandriano non era umiliante. Infatti, anche il re Mesa di Moab – come sta inciso in un'iscrizione che lo riguarda – è detto "bovaro", pur

avendo la possibilità di pagare al re d'Israele il tributo di 100.000 agnelli e 100.000 montoni da lana: "Mesa, re di Moab, allevava molto bestiame e pagava al re d'Israele un tributo di centomila agnelli e centomila montoni con la loro lana". - 2Re 3:4.



Amos scendeva di tanto in tanto verso le regioni più calde, nei dintorni del Mar Morto, cibandosi di sicomori, una specie di fichi che non cresce in montagna (7:14; foto). Non era un profeta di professione, aderente ai circoli profetici, come Eliseo e altri: "Io non sono profeta, né figlio di profeta; sono un mandriano e coltivo i sicomori" (7:14). Fu direttamente e personalmente chiamato da Dio per la sua missione profetica mentre stava pascendo i suoi animali: "Il Signore mi prese mentre ero dietro al gregge e mi disse: «Va', profetizza al mio popolo, a Israele»" (7:15). "Il Signore, Dio, non fa nulla senza rivelare il suo segreto ai suoi servi, i profeti. Il leone ruggisce, chi non temerà? Il Signore, Dio, parla, chi non profetizzerà?". - 3:7,8.

Al tempo di Amos, il regno unito di Davide e Salomone era ormai diviso nei due regni di Israele e di Giuda. Amos fu incaricato da Dio di profetizzare al Regno di Israele. - 7:15.

Amos esercitò la sua attività al tempo del re Geroboamo II (Regno di Israele, circa 786-746 a. E. V.) e del re Uzzia (Regno di Giuda, circa 783-742), pare iniziando non molto tempo prima della morte di Geroboamo. Il periodo degli anni attorno al 750 a. E. V. si accorda bene con la situazione supposta nel libro. Due anni prima dell'inizio della predicazione profetica di Amos ci fu un terremoto, che al tempo di Zaccaria (520-518 a. E. V.) era ancora ricordato: "Il terremoto ai giorni di Uzzia, re di Giuda" (Zc 14:5). Se fosse possibile determinare con precisione la data di questo terremoto, si potrebbe stabilire con esattezza l'epoca della missione di Amos. Ma questo è oggi del tutto impossibile. "Parole di Amos, uno dei pastori di Tecoa, che ebbe in visione riguardo a Israele, al tempo di Uzzia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d'Israele, due anni prima del terremoto". - 1:1.

Amos, udita la possente voce divina – che egli paragona a quella di un leone (3:8) -, si sentì afferrato da Dio mentre stava andando dietro alle sue mandrie (7:15). Lasciò quindi le solitudini delle terre giudaiche per incamminarsi risolutamente verso Betel, cittadina posta a quattro ore di cammino a nord di Gerusalemme. Betel era sede di un antico santuario ebraico e, dopo lo scisma del regno unito nel 933 a. E. V., era assunta ad importanza capitale. Lì a Betel il rude bovaro bandì il ravvedimento e la riforma morale degli israeliti degeneri. Affrontò direttamente il sacerdote Amasia in un conflitto molto drammatico:



"Allora Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboamo, re d'Israele: «Amos congiura contro di te in mezzo alla casa d'Israele; il paese non può sopportare tutte le sue parole. Amos, infatti, ha detto: Geroboamo morirà di spada e Israele sarà condotto in esilio lontano dal suo

paese». Poi Amasia disse ad Amos: «Veggente, vattene, fuggi nel paese di Giuda; mangia il tuo pane laggiù e là profetizza; ma a Betel non profetizzare più, perché è santuario del re e residenza reale». Allora Amos rispose: «Io non sono profeta, né figlio di profeta; sono un mandriano e coltivo i sicomori. Il Signore mi prese mentre ero dietro al gregge e mi disse: Va', profetizza al mio popolo, a Israele. Ora ascolta la parola del Signore. Tu dici: Non profetizzare contro Israele e non predicare contro la casa d'Isacco! Ebbene, così dice il Signore: Tua moglie si prostituirà nella città, i tuoi figli e le tue figlie saranno uccisi con la spada, il tuo paese sarà spartito con la cordicella, tu stesso morirai su terra impura e Israele sarà certamente condotto in esilio, lontano dal suo paese». - 7:7-17.

Scacciato da quel luogo regio, Amos se ne tornò – pare – alla solitudine del suo altipiano giudaico.

Nel libro biblico di *Amos* si possono distinguere tre parti ben determinate:

**PRIMA PARTE** (capitoli 1 e 2). Discorso strofico in cui si annuncia il giudizio a sette popoli confinanti con Israele (damasceni, filistei, fenici, idumei, ammoniti, moabiti, giudei) e al Regno di Israele stesso. Ogni brano inizia con una frase fissa: “Così parla il Signore”, in cui la parola tradotta “Signore” è nell’ebraico “Yhvh”:

כֹּה אָמַר יְהוָה (*koh amàr Yhvh*)  
 “Così parla Yhvh”

<i>Am 1:3</i>	“Così parla il Signore:”.
<i>Am 1:6</i>	“Così parla il Signore:”.
<i>Am 1:9</i>	“Così parla il Signore:”.
<i>Am 1:11</i>	“Così parla il Signore:”.
<i>Am 1:13</i>	“Così parla il Signore:”.
<i>Am 2:1</i>	“Così parla il Signore:”.
<i>Am 2:4</i>	“Così parla il Signore:”.
<i>Am 2:6</i>	“Così parla il Signore:”.

Lo schema è fisso. Dopo aver detto: “Così parla Yhvh”, viene aggiunto: “Per tre misfatti di [indicazione del popolo], anzi per quattro, io non revocherò la mia sentenza, perché hanno [segue la specificazione della colpa che ha provocato il castigo]”. Ecco le ripetizioni fisse:

*Amos 1:3* - “Così parla il Signore:  
 Per tre misfatti di Damasco,  
 anzi per quattro, io non revocherò la mia sentenza,  
 perché hanno [...]”.

*Amos 1:13* – “Così parla il Signore:  
 Per tre misfatti dei figli di Ammon,  
 anzi per quattro, io non revocherò la mia sentenza,  
 perché hanno [...]”.

*Amos 1:6* – “Così parla il Signore:  
 Per tre misfatti di Gaza,  
 anzi per quattro, io non revocherò la mia sentenza,  
 perché hanno [...]”.

*Amos 2:1* – “Così parla il Signore:  
 Per tre misfatti di Moab,  
 anzi per quattro, io non revocherò la mia sentenza,  
 perché ha [...]”.

*Amos 1:9* – “Così parla il Signore:  
 Per tre misfatti di Tiro,  
 anzi per quattro, io non revocherò la mia sentenza,  
 perché hanno [...]”.

*Amos 2:4* Così parla il Signore:  
 “Per tre misfatti di Giuda,  
 anzi per quattro, io non revocherò la mia sentenza,  
 perché hanno [...]”.

*Amos 1:11* – “Così parla il Signore:  
 Per tre misfatti di Edom,  
 anzi per quattro, io non revocherò la mia sentenza,  
 perché ha [...]”.

*Amos 2:6* – “Così parla il Signore:  
 Per tre misfatti d'Israele,  
 anzi per quattro, io non revocherò la mia sentenza,  
 perché [...]”.

**SECONDA PARTE** (capitoli 3-6). Questa parte, che si rivolge esclusivamente al Regno di Israele, costituisce un atto di accusa per l'iniquità e annuncia l'immane castigo divino. Vi si rinfacciano il lusso, la corruzione dei giudici, l'oppressione dei poveri e l'ipocrisia delle formalità. Si tratta di tre discorsi che iniziano con la frase "Ascoltate questa parola":

שְׁמְעוּ אֶת־הַדְּבָר  
(*shimù et-hadavàr*)  
"Ascoltate la parola"  
*Am* "Ascoltate questa parola".  
3:1  
*Am* "Ascoltate questa parola".  
4:1  
*Am* "Ascoltate questa parola".  
5:1

**TERZA PARTE** (capitoli 7-9). In una serie di cinque visioni simboliche si annuncia – con un crescendo impressionante – che la pazienza di Dio verso il Regno di Israele è ora giunta al suo colmo. Le visioni sono separate in due sezioni da un interludio storico in cui si descrive la drammatica discussione con il sacerdote Amasia (7:10-17), che si frappone tra la terza e la quarta visione. L'intonazione minacciosa del profeta culmina con la promessa finale della restaurazione di Giacobbe (altro nome di Israele) che non sarà interamente distrutta. Si annuncia anzi la ricostruzione dell'unità nazionale e la restaurazione della dinastia davidica:

«Ecco, gli occhi del Signore, di Dio, sono sopra il regno colpevole. Io li sterminerò dalla faccia della terra; tuttavia, io non distruggerò interamente la casa di Giacobbe», dice il Signore. «Poiché, ecco, io darò ordini e scuoterò la casa d'Israele fra tutte le nazioni, come si scuote il setaccio; non cadrà nemmeno un granello in terra. Tutti i peccatori del mio popolo moriranno di spada; essi che dicono: La sventura non giungerà fino a noi e non ci toccherà. Quel giorno io rialzerò la capanna di Davide che è caduta, ne riparerò i danni, ne rialzerò le rovine, la ricostruirò com'era nei giorni antichi, affinché posseda il resto di Edom e tutte le nazioni sulle quali è invocato il mio nome», dice il Signore che farà questo. «Ecco, vengono i giorni», dice il Signore, «in cui l'aratore s'incontrerà con il mietitore, e chi piglia l'uva con chi getta il seme; quando i monti stilleranno mosto e tutti i colli si scioglieranno. Io libererò dall'esilio il mio popolo, Israele; essi ricostruiranno le città desolate e le abiteranno; planteranno vigne e ne berranno il vino; coltiveranno giardini e ne mangeranno i frutti. Io li planterò nella loro terra e non saranno mai più sradicati dalla terra che io ho dato loro», dice il Signore, il tuo Dio". - 9:8-15.

Questo brano è ritenuto da alcuni di origine postesilica, ma non c'è nessuna ragione per ipotizzarlo.

Lo stile di Amos è limpido, vivace, robusto, colorito. La lingua è pura, il periodare è ritmico. Il libro di *Amos* costituisce quindi un buon esempio di letteratura ebraica classica, nonostante che l'autore fosse un semplice bovaro. È quindi inesatto il giudizio di Girolamo: "*Imperitus sermone, sed non scientia*" ("Inesperto nel parlare, ma non nella conoscenza" – cfr. *2Cor* 11:6). Di fatto Amos non è un non esperto né nel discorrere né nella scienza

culturale del suo popolo. Le immagini di Amos sono tratte, com'è logico, dalla vita pastorale cui era dedito nella sua giovinezza. È per questo che definisce le donne superbe e ben pasciate di Samaria con l'epiteto di "vacche di Basan". Il lettore *occidentale* non deve farsi sviare dall'espressione. Le vacche di Basan erano la razza più pregiata tra i bovini. "Ascoltate questa parola, vacche di Basan che state sul monte di Samaria! voi che opprimete gli umili, maltrattate i poveri e dite ai vostri mariti: «Portate qua, ché beviamo!»" (4:1). Anche l'ineluttabilità della punizione divina è descritta con tratti d'esperienza personale che sono di una drammaticità molto impressionante: "Voi sarete come uno che fugge davanti a un leone e s'imbatte in un orso; come uno che entra in casa, appoggia la mano alla parete, e lo morde un serpente" (5:19). Anche l'ineluttabilità della chiamata divina è descritta con una lunga serie d'immagini di vita campestre sui monti palestinesi: "Due uomini camminano forse insieme, se prima non si sono accordati? Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha una preda? Il leoncello fa forse udire la sua voce dalla tana, se non ha preso nulla? Cade forse l'uccello nella rete a terra, se non gli è tesa una trappola? Scatta forse la tagliola dal suolo, se non ha preso qualcosa? Squilla forse la tromba in una città, senza che il popolo tremi? Piomba forse una sciagura sopra una città, senza che il Signore ne sia l'autore? Poiché il Signore, Dio, non fa nulla senza rivelare il suo segreto ai suoi servi, i profeti. Il leone ruggisce, chi non temerà? Il Signore, Dio, parla, chi non profetizzerà?". - 3:3-8.

Amos ebbe la stoffa del riformatore: animato da vivo senso di giustizia, proclama con autorità la condanna divina. Coraggiosamente insorge contro gli abusi biasimando, ad esempio, l'ipocrisia dei sacerdoti e la lussuria dei grandi. Il suo carattere focoso e ardente ricorda Elia che lo aveva preceduto di un secolo, e lo accosta a Giovanni il battezzatore che con fermezza e austerità rimproverò ai grandi del suo tempo i loro adulteri, preannunciando l'immane giustizia divina.